Mentre si dà ormai per certo che la morte di Franco è « questione di ore »

# Continuano in Spagna gli arresti di dirigenti e militanti del PC

**Il regime cerca così di stroncare una forza in grado di mobilitare grandi masse popolari - Sfida dei comunisti alla dittatura: lanciata la sottoscrizione clandestina per «Mundo Obrero» quotidiano**

**Dal nostro inviato**

MADRID, 19

La lunga morte di Franco continua, il bollettino medico di questo pomeriggio è un elenco di disastri, la descrizione di un essere umano in cui più nulla funziona se non per artificio. Le emorragie « attualmente » non si evidenziano, ma il cuore è in difficoltà, i reni denunciano una deficienza acuta, la circolazione è « deteriorata », la peritonite sta causando fenomeni tossici, la respirazione deve essere aiutata perchè autonomamente non è in grado di rifornire d'ossigeno l'organismo, la pressione arteriosa è troppo alta e quella venosa troppo bassa, il malato deve essere riempito di sedativi perchè lo stress non lo distrugga, l'elettroencefalogramma indica un'attività cerebrale « esistente ».

Mentre il dittatore è dunque agli estremi, nella Spagna che si prepara al dopo-Franco si intensifica rabbiosamente la persecuzione degli antifascisti. Il numero dei presunti dirigenti del Partito comunista di Spagna arrestati sale ogni giorno: dopo i sette di cui abbiamo dato notizia tra venerdì e sabato, altri due sono stati arrestati nelle ultime ore: Luis Cabo e Nemesio Pozuelo, anch'essi accusati — come gli altri — di far parte del gruppo dirigente del PCE. E di questi, come degli altri, non si sa nulla, e ormai è certo che per tutti la direzione generale di sicurezza ha chiesto la proroga della detenzione preventiva, e quindi è scattata contro di essi la « legge antiterrorismo » con le sue conseguenze che potrebbero essere estremamente gravi.

Altri arresti contro militanti del PC sono segnalati quasi ovunque; il comando superiore della polizia di Saragozza ha, ad esempio, confermato l'arresto, avvenuto la settimana scorsa ma mai ufficialmente ammesso, di quattro studenti universitari accusati anch'essi di appartenere al Partito comunista. Si tratta di Maria del Carmen Malo Bernal, studentessa del terzo anno di lettere e filosofia, di Francisco Javier Delgado Echeverria, anch'egli del terzo anno di lettere e filosofia, di Pedro Moreno Rodas, del quarto anno di fisica, e di Pedro Moreno Rodriguez, di quella facoltà di ingegneria industriale di Madrid alla quale appartiene anche Alberto Sevilla Quintana, lo studente comunista che dopo lo arresto è stato ricoverato in fin di vita alla clinica La Paz. Pedro Moreno Rodriguez, pur appartenendo all'università di Madrid, risultava a Saragozza per motivi di lavoro.

A proposito di questo il Nuevo Diario di Madrid scriveva oggi che la situazione — continuando la sopravvivenza di Franco — tende ad irrigidirsi e « a questo conducono inevitabilmente fatti come le misure adottate dalle autorità dell'ordine pubblico. Da questo malessere può risultare potenziato solo il "bunker" in cui è racchiusa la parte meno significativa ma più potente del popolo spagnolo. Sembra che solo un miracolo abbia salvato fino a questo momento il paese da nuovi attentati terroristici ».

Si è di fronte, in effetti, ad una grande manovra repressiva e provocatoria. L'estrema destra mira — come da tempo stiamo scrivendo — a bloccare quella parte dell'opposizione democratica che è in grado di mobilitare grandi masse popolari per le più urgenti rivendicazioni, che sono quelle dell'amnistia e delle libertà politiche e sindacali, e a questo fine tenta di bloccare la attività del PCE, che tra le forze che compongono la giunta democratica e la piattaforma di convergenza è quello che ha le strutture più solide e i contatti più diretti con la classe operaia: parallelamente il « bunker » punta a conseguire elementi di provocazione, a portare a reazioni incontrollate i gruppi politicamente più fragili, anche se efficienti sul piano dell'azione diretta, al fine di coinvolgere poi, in un'azione repressiva, tutte le forze dell'opposizione.

E' chiaro, in altri termini, che le maggiori preoccupazioni per il sistema non vengono tanto dalle azioni incontrollate dei singoli gruppi quanto dalle iniziative politiche, come l'ultima del PCE che ha messo in vendita da questo mese (i termini sono esatti: « messo in vendita », ovviamente in vendita clandestina, ma ogni numero viene pagato 5 pesetas) un nuovo organo, « Libertad y socialismo », del distretto di Carabanchel-Latina. La pubblicazione, oltre ad analizzare la situazione politica generale ed a riferire sulle condizioni di vita nel carcere di Carabanchel, che sorge appunto nel distretto, pone il problema del finanziamento al PCE e, dopo aver riferito che i militanti locali « hanno discusso e approvato una sottoscrizione minima pari al 2 per cento del salario reale » annuncia che un'analoga sottoscrizione mensile verrà richiesta ai simpatizzanti e ai democratici del quartiere, molti dei quali hanno già aderito.

L'organizzazione comunista fa di più. « Libertad y socialismo » dice ancora: « Il partito ha sempre valutato l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa... In questa direzione è rivolto lo sforzo realizzato per la pubblicazione settimanale di Mundo Obrero, fatto che costituisce un salto qualitativo che tutti dobbiamo analizzare e valutare nella sua giusta misura. Questo avvenimento ci pone di fronte a nuove forme di diffusione e di conseguenza alla necessità del suo finanziamento. Lanciamo qui la campagna per i « duecento milioni per Mundo Obrero quotidiano », che sarà oggetto d'analisi nei prossimi numeri. Il nostro partito, il partito delle masse, forte politicamente, forte nel suo organico, non deve essere debole economicamente. La meta immediata è stata indicata dalla commissione finanze del comitato provinciale di Madrid: raddoppiare le entrate del partito ».

A chi non cogliesse il significato reale di questa campagna dobbiamo ricordare che un partito di imprigionati, di perseguitati, di clandestini, lancia una sottoscrizione di due miliardi e mezzo e si pone l'obiettivo di giungere a pubblicare un quotidiano, e si comprende quindi come il sistema sia molto più spaventato da questo che non dalle sporadiche iniziative di gruppi isolati.

**Kino Marzullo**

MADRID — Una grande manifestazione di migliaia e migliaia di lavoratori aderenti alla organizzazione sindacale antifranchista (clandestina) si è svolta nella capitale spagnola in occasione dei funerali di 3 operai vittime di « omicidio bianco » per un'esplosione in fabbrica

L'intervento ufficialmente riconosciuto a Johannesburg

# I RAZZISTI SUDAFRICANI INVIANO ULTERIORI CONTINGENTI IN ANGOLA

**I reparti vengono fatti affluire per via aerea a Nova Lisboa**

JOHANNESBURG, 19

Alcune centinaia di soldati sono stati fatti affluire a Nova Lisboa, nell'Angola meridionale, per rafforzare le truppe impegnate nell'attacco al governo di Luanda, annuncia il giornale sudafricano « Johannesburg Star », precisando, in un dispaccio da Lusaka, che ulteriori rinforzi sono attesi a Nova Lisboa per via aerea assieme a munizioni ed equipaggiamenti destinati al FNLA e all'UNITA.

Il quotidiano sudafricano definisce Nova Lisboa — un centro di sessantamila abitanti, a metà strada tra la frontiera della Namibia e Luanda — il « quartier generale operativo » dell'UNITA, il minore dei due movimenti che contestano al governo di Neto il controllo del territorio nazionale, ma è chiaro che l'UNITA, al pari del FNLA, è soltanto una copertura fittizia per quella che ha tutti i caratteri di un'invasione del territorio angolano dall'esterno.

Sebbene il « Johannesburg Star » non precisi la nazionalità dei « soldati » inviati di rinforzo alle colonne impegnate nell'attacco dal sud contro Luanda, è evidente che si tratta di militari sudafricani. Sotto questo aspetto, quanto pubblicato dal giornale suona smentita alle affermazioni fatte a Londra dal ministro degli esteri del regime razzista di Pretoria, Hilgard Muller, secondo le quali le forze sudafricane non parteciperebbero al conflitto in Angola.

La tesi esposta da Muller in un dibattito svoltosi all'Istituto reale per gli affari internazionali è che le forze sudafricane (comprendenti, egli ha ammesso, reparti motorizzati) si trovano « oltre il Kunene », il fiume che segna il confine tra la Namibia (Africa del sud ovest un territorio che il regime di Pretoria si è illegalmente annesso dopo aver esercitato su di esso un mandato per incarico della Società delle nazioni) per « difendere » il complesso idroelettrico omonimo, costruito di comune accordo con i colonialisti portoghesi quando questi ultimi dominavano l'Angola. I sudafricani si troverebbero sull'altra sponda fin da quell'epoca come garanti della « sicurezza » del complesso contro possibili attacchi sia da parte del MPLA, sia dei guerriglieri namibiani. E' questa, in linea di fatto, la prima ammissione ufficiale sudafricana dell'intervento in Angola.

Ancora il « Johannesburg Star » riferisce un annuncio dell'ufficio di Lusaka dell'UNITA secondo cui le forze di quest'ultima sarebbero entrate a Malanje, cittadina di trentamila abitanti, capoluogo della provincia omonima, quattrocentotrenta km. a est di Luanda.

* * *

KAMPALA (Uganda), 19

L'ambasciatore cinese a Kampala ha consegnato al presidente ugandese, Idi Amin Dada, un messaggio del presidente Mao Tse-tung, in appoggio all'azione che Amin conduce, in quanto presidente. L'appoggio cinese, ha indicato l'ambasciatore, va tanto al tentativo di Amin di accreditare il FNLA e l'UNITA come « movimenti di liberazione » quanto alla denuncia della « ingerenza sovietica » in Angola.

L'ambasciatore cinese ha d'altra parte mostrato al presidente Amin un articolo del « Quotidiano del popolo » di Pechino nel quale si accusa l'URSS di voler imporre all'Uganda « una determinata politica » nei confronti dell'Angola come se (afferma l'articolo del giornale cinese) l'Unione Sovietica fosse « la guida intellettuale » delle nazioni africane.

Amin ha anche ricevuto l'ambasciatore del Gabon, latore di un messaggio del presidente Bongo. L'ambasciatore gabonese ha attirato l'attenzione di Amin (secondo quanto si apprende a Kampala) su un recente comunicato congiunto di Bongo e di Mobutu (il « grande protettore » del FNLA) che suona appoggio alle posizioni ugandesi.

* * *

PARIGI, 19

John Kakumba, segretario di Stato agli esteri dell'UNITA, ha ammesso oggi che « bianchi angolani » combattono con questo movimento, e che trattasi di « portoghesi nati in Angola, ex-militari dell'esercito portoghese ».

Kakumba ha sostenuto che l'UNITA controlla la parte meridionale del paese ed ha recuperato le sue zone di influenza « grazie all'aiuto fornito dallo Zambia ».

Egli ha anche detto che la ferrovia fra il porto di Lobito e Teixeira de Sousa funziona e che « il rame dello Zambia può essere spedito via Zaire-Angola »

Nuove dure accuse

# Il FBI tentò di spingere Luther King al suicidio

**I « federali » avrebbero quanto meno un ruolo « indiretto » nella scelta dell'albergo dove il leader negro fu ucciso**

WASHINGTON, 19

Il Federal Bureau of Investigation è stato accusato oggi dalla commissione senatoriale di inchiesta che indaga sull'attività dei servizi segreti americani, di aver condotto una « deliberata campagna » contro il leader negro del movimento per i diritti civili, per indurlo a togliersi la vita.

L'accusa si fonda soprattutto su una lettera che risulterebbe scritta da un non meglio identificato membro del « movimento », e che sarebbe stata inviata a King nel 1964, trentaquattro giorni prima che egli fosse insignito del premio Nobel per la pace. Il capo dei consiglieri legali della commissione, Fred Schwarz, ha rivelato che la missiva è stata ritrovata negli archivi dell'allora vicedirettore dell'FBI William Sullivan, il quale però sostiene che essa vi era stata collocata da un altro funzionario.

« King — si legge nella lettera — c'è ormai soltanto una cosa da fare per te. Tu sai cos'è. Hai esattamente tre giorni per farla. Ha un indubbio significato pratico. Non hai scelta. C'è soltanto una via d'uscita per te ».

Nel corso dell'inchiesta, la commissione ha anche accertato che nei quattro anni che precedettero l'assassinio, avvenuto il 4 aprile 1968 a Memphis, l'FBI aveva tenuto King ininterrottamente sotto sorveglianza, installando anche sedici apparecchi di intercettazione nel suo ufficio. E' risultato anche che i « federali » tentarono senza successo di impedire a King di incontrarsi con Paolo VI, e lo stesso Nelson Rockefeller, allora governatore di New York, venne « messo in guardia » dall'incontrarsi con il leader dei diritti civili.

Infine da un promemoria del 1968, emerge che l'FBI potrebbe avere avuto quanto meno un ruolo « indiretto » nella decisione di King di alloggiare all'hotel Lorraine dove venne assassinato. I giornali dell'epoca sottolinearono che, pur conducendo King il boicottaggio dei commercianti bianchi, e pur essendovi a Memphis alberghi gestiti da negri tra i quali uno di prima classe, King prese alloggio al « Lorraine », di proprietà, appunto, di un bianco. E la scelta ebbe l'approvazione di Edgar Hoover, allora capo dell'FBI.

La rivista di Chicago « Indipendent » rivela dal canto suo, nel suo ultimo numero, che John Kennedy sarebbe sfuggito a un attentato in questa città il 2 novembre 1963, venti giorni prima di essere ucciso a Dallas, durante una partita di rugby. Il periodico informa di avere intentato causa al servizio segreto degli Stati Uniti, in base alla legge che tutela la libertà d'informazione, nel tentativo di ottenere copia di un messaggio che gli stessi servizi segreti avrebbero inviato a Chicago dalla centrale di Washington il 30 ottobre dello stesso 1963. In tale messaggio si avvertiva di una cospirazione orditа da quattro uomini appartenenti a una organizzazione paramilitare.

Kennedy annullò la visita a Chicago, si disse allora, in conseguenza dell'uccisione di Ngo Dinh Diem a Saigon; il settimanale afferma che invece il presidente annullò il viaggio perchè nella capitale « alcune persone, consapevoli del problemi della sicurezza che la presenza di Kennedy avrebbe creato a Chicago e della impossibilità di risolverli », fecero in modo che Kennedy non vi si recasse.

L'ex capo del FBI Edgar Hoover e l'ex presidente Harry Truman sono duramente attaccati, il primo come « una sorta di Himmler americano », il secondo come « piccolo opportunista », nelle memorie di Henry Wallace, ex vicepresidente degli Stati Uniti, candidato alla presidenza, nel dopoguerra per il Partito progressista, pubblicate ieri in occasione del decimo anniversario della morte. Wallace sostiene che Hoover si « specializzava nella creazione di schedari su tutte le personalità in vista, e in particolare sui columnist» (commentatori politici)

# Il ministro degli esteri francese a Pechino

PECHINO, 19

Il ministro degli esteri francese, Jean Sauvagnargues, è giunto oggi in Cina per una visita di cinque giorni. Sauvagnargues è la personalità francese di maggior rilievo che visiti la Cina dopo la visita che vi fece nel settembre 1973 l'allora presidente Georges Pompidou.

Accompagnato dalla moglie e da sette funzionari del suo dicastero, il ministro francese è stato accolto all'aeroporto dal ministro degli esteri Ciao Kuan-hua.

La visita si svolge nel quadro delle regolari consultazioni a livello di capi della diplomazia concordate quando il vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-ping visitò la Francia nel maggio scorso.

Si ritiene che gli scambi di vedute saranno dedicati principalmente ai problemi della distensione, con particolare riferimento alla posizione dell'Europa occidentale e della Francia.

Un primo scambio di dichiarazioni politiche si è avuto in serata in occasione di un pranzo offerto da Ciao Kuan-hua in onore dell'ospite. Ciao Kuan-hua ha ripreso in questa sede le note accuse cinesi all'URSS a proposito di una « minaccia di guerra » che quest'ultima farebbe pesare sull'Europa occidentale, la quale resterà tuttavia « invincibile » in ogni evenienza.

Nella sua risposta, Sauvagnargues ha detto che la politica di « indipendenza » della Francia non è in contrasto con la sua volontà di cooperazione con gli altri paesi del continente, la cui unione « formerà domani uno degli elementi costruttivi indispensabili dell'equilibrio mondiale ».

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Berlinguer

bolezza dell'attuale governo, ma riteniamo improduttiva e rischiosa una crisi ministeriale, se non si creano prima le condizioni per un governo più avanzato e capace di risolvere i problemi di fondo del Paese. Oggi, una crisi al buio potrebbe avere come sbocco uno scioglimento anticipato delle Camere, o comunque una lunga paralisi dell'attività parlamentare e legislativa ».

L'intervistatore desume dalle risposte che il PCI è « disposto a dare il suo contributo alla soluzione della questione italiana » e fa poi riferimento ai « sospetti e dubbi sulla collocazione internazionale del PCI, sulle vie nazionali al socialismo, sulla gestione democratica del potere ». Il compagno Berlinguer distingue innanzitutto quanto è « sincera preoccupazione, desiderio di capire più a fondo la politica del PCI », dai « pretestuosi argomenti anticomunisti ».

« Naturalmente — afferma Enrico Berlinguer — noi non rifiutiamo il discorso sulle garanzie democratiche, che però anche altri devono dare, e non certo meno di noi ». I comunisti non si limitano a ricordare il loro contributo all'abbattimento del fascismo e della monarchia, all'elaborazione della Costituzione e a rilevare « che non c'è mai stato da parte nostra un solo gesto in contrasto con le regole democratiche », ma richiamano anche l'attenzione — afferma Berlinguer — « sul processo di elaborazione critica, sul terreno teorico e politico, intorno ai problemi di una peculiare via al socialismo in Italia e nell'Europa occidentale e di una gestione del potere fondata sul libero consenso e sulla pluralità dei partiti, attraverso una riflessione che ci ha consentito di superare alcune posizioni del passato ».

« Vogliamo aggiungere, continua il compagno Berlinguer, che quando queste cose penetrano nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori e di cittadini, quando diventano fatto di massa, i dirigenti del partito non possono cambiare strada: militanti ed elettori si ribellerebbero ». Ma non basta: il compagno Berlinguer ricorda a questo proposito la rete di organismi democratici (dalle Regioni fino ai consigli eletti nelle scuole), strumenti di partecipazione e di controllo, e quindi « una garanzia obiettiva contro gli scarti di chiunque ».

Nell'intervista, una domanda verte sui rapporti del PCI con l'Unione Sovietica. Il compagno Berlinguer afferma: « Dopo il XX congresso del PCUS si è passati progressivamente da una visione un po' mitica della realtà dei Paesi socialisti a una valutazione storica e critica. Il partito si è abituato a cogliere, insieme agli aspetti positivi e di sviluppo, anche quanto di contraddittorio e di negativo si manifesta in quei Paesi, sottolinea sempre di più la sua autonomia di giudizio e soprattutto è consapevole che l'avanzata verso il socialismo e la sua costruzione in Occidente devono essere del tutto diverse da quelle seguite dall'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari ».

Una domanda viene posta a questo punto sulle divergenze di vedute con il PSI e con De Martino, il quale secondo l'intervistatore ritiene che il PCI « cada in contraddizione quando manifesta la sua solidarietà a Paesi con regimi autoritari ».

Il compagno Berlinguer risponde: « Non mi sembra esatta l'impostazione che De Martino dà al problema. E' importante che De Martino riconosca la coerenza democratica del nostro comportamento in Italia e in Occidente », comportamento « non in contrasto con il nostro internazionalismo, che è concetto che va al di là dei Paesi socialisti perché comprende tutte le forze che si oppongono all'imperialismo e al capitalismo », cioè i paesi socialisti, i movimenti di liberazione del Terzo mondo, i movimenti e i partiti operai, socialisti e democratici dell'Europa occidentale. « Ma anche la solidarietà non è acritica — prosegue Berlinguer — nel senso, per esempio, che non implica approvazione di alcuni aspetti limitativi delle libertà, che sono presenti nei Paesi socialisti. Inoltre il nostro rapporto con questi Paesi non comporta alcun vincolo organizzativo ».

A proposito del confronto con la sinistra europea, il compagno Berlinguer sostiene poi che questo « è uno dei modi attraverso cui si può portare avanti la elaborazione della via democratica al socialismo ». Egli sottolinea le « ampie convergenze » trovate con i partiti comunisti europei e ricorda l'importanza dei documenti comuni approvati con i comunisti spagnoli nel luglio scorso e con i comunisti francesi in questi giorni.

Rispondendo alla domanda sul compromesso storico e sulle posizioni critiche del PSI a questo proposito, il compagno Berlinguer mette in guardia dal « vizio del nominalismo » e invita a vedere la politica che c'è dietro le formule, al di fuori anche da incomprensioni e deformazioni delle nostre posizioni.

« E' assurdo presentare il compromesso storico — dice Berlinguer — come una linea che implica o tende a una cristallizzazione dei rapporti tra i partiti. Non nego che sia necessario discutere su questo punto. Noi siamo favorevoli e lavoriamo attivamente per un rafforzamento delle posizioni dei partiti di sinistra e per una loro più elevata e solida collaborazione. Ma sappiamo anche che un Paese come l'Italia non può essere governato senza una alleanza molto vasta di forze popolari e democratiche, e quindi senza prendere atto di un dato che non può essere ignorato: la presenza in Italia di un movimento popolare cattolico, variamente articolato, non rappresentato solo dalla DC, ma nell'ambito del quale esiste anche la DC ».

L'ultima domanda verte sulla DC, sulla sua situazione e sul pericolo di un rilancio delle forze integraliste.

Il compagno Berlinguer risponde: « In effetti la situazione nella DC è incerta. Ma poiché noi guardiamo all'interesse generale della democrazia italiana, auspichiamo che le forze integraliste non prevalgano nella Democrazia Cristiana. Dopo il 15 giugno si sono avuti alcuni fatti e atti nuovi che hanno suscitato una controffensiva delle forze integraliste » « E' nel l'interesse del Paese — conclude il segretario del PCI — che questo tentativo di rivincita sia battuto e che nella DC si affermi in tutta la misura possibile una linea democratica, popolare, antifascista, una linea che sia il contrario del "muro contro muro" ».

## Leone

conda fase delle conversazioni tra i due presidenti — la traduzione dei principi di Helsinki in una realtà non casuale, la preservazione della pace in modo non empirico ma per così dire costituzionale, l'approfondimento e l'elevamento del rapporto bilaterale anche nel quadro politico sono stati al centro dell'attenzione dei dirigenti italiani e sovietici.

Da parte italiana si è manifestato interesse per l'ulteriore ampliamento delle relazioni con l'URSS — che già pongono l'Italia al terzo posto fra i **partner** commerciali dell'Unione Sovietica — e all'arricchimento della conoscenza tra i due paesi e i due popoli nella convinzione, ha detto Leone, che ciò costituisca un fattore importante per la distensione. Anche da parte sovietica si è costatato con soddisfazione il buon andamento dei rapporti degli scambi che offrono però ancora un largo campo per l'intensificazione della cooperazione.

Nella discussione del documento che sarà firmato domani si è costatato — afferma la Tass — una « intesa completa fra le due parti ».

La dichiarazione comune nonchè l'accordo quinquennale, che sarà pure firmato nella stessa giornata di domani, rappresentano, nel giudizio dei dirigenti italiani, due tappe di una politica di cooperazione e di cordiali rapporti che non ha atteso la conferenza di Helsinki per mettersi in movimento ma che in Helsinki « trova un momento di affermazione nell'interesse dei popoli » secondo l'espressione usata dal portavoce italiano.

Nell'incontro pomeridiano fra i due capi di Stato — « costruttivo e di lavoro » dice la Tass — presenti sempre i ministri degli esteri, vi è stata da parte sovietica un'ampia esposizione sulla posizione dell'URSS riguardo a una serie di questioni internazionali.

Podgorni ha definito « buoni » i rapporti con gli USA (che l'URSS tuttavia desidera migliorare pur valutando i termini della realtà e degli interessi degli Stati Uniti) e ha egualmente definito buoni i « rapporti con i nove », anche se con i singoli membri della Comunità tali rapporti non sono tutti allo stesso livello. (Podgorni ha definito « esemplari » quelli con la Francia). Il portavoce ha ritenuto di dover sottolineare che, trattando dei « nove », non vi sono stati da parte sovietica accenti di riserva e tanto meno polemici.

Per quanto riguarda le relazioni con la Cina, Podgorni ha dichiarato che quantunque l'URSS desideri sinceramente il superamento delle tensioni con questo paese, vi sono scarse speranze che tale obiettivo possa essere raggiunto, non manifestando Pechino un pari interesse per un miglioramento dei rapporti.

Il presidente sovietico ha poi ribadito la posizione di Mosca sul Medio Oriente, che è favorevole a una soluzione di carattere globale ma non esclude, ha precisato, di procedere anche « passo per passo ». Per l'Angola, Podgorni ha detto che Mosca si pronuncia per il rispetto della volontà popolare e auspica dall'ONU un'azione che valga ad impedire la guerra civile.

La visita di Leone e di Rumor si viene ponendo come un momento di rilevante significato nei rapporti fra Italia e URSS, non solo come ipotesi ma come premessa di una possibile cooperazione più intensa e su terreni più vasti. Non a caso Kossighin, accogliendo oggi Leone, gli ha detto che « questa visita lascerà un segno per molti anni nei rapporti fra i due paesi ».

Nell'ottica sovietica, appare chiaro che il pur importantissimo rapporto economico bilaterale non dovrebbe restare il solo arco portante dei rapporti fra i due paesi. La comune adesione ai principi di Helsinki e l'impegno alla loro attuazione rendono infatti possibile, a giudizio sovietico, un più fattivo, reciproco approccio sul terreno dei problemi politici.

## Metalmeccanici

del metalmeccanici?, si chiede, ad esempio, il prof. Francesco Forte sulla *Stampa*. Per La Malfa, poi, esse già « *minacciano per il loro rilevante peso sul sistema industriale* » addirittura il futuro programma a medio termine. Il prof. Forte calcola un onere minimo del 32% sul costo del lavoro. Sono conti egli precisa, « *non esatti al millesimo* », ma comunque dimostrerebbero l'incompatibilità con gli equilibri economici.

Nel respingere questo ragionamento e i presupposti reduttivi ai quali si ispira, e rifiutando di considerare co

me *centro* della piattaforma i suoi contenuti strettamente salariali, queste cifre vengono comunque considerate dalla FLM notevolmente gonfiate. Valutando il costo delle singole richieste si vedeva infatti che gli aumenti salariali veri e propri dovrebbero rappresentare il 10,94%, la conseguente rivalutazione degli scatti d'anzianità, l'1,73%; la rivalutazione dell'indennità di quiescenza, lo 0,74%, la rivalutazione degli accantonamenti aziendali per la indennità di anzianità, l'1,53%. Inoltre, la perequazione dei livelli retributivi inciderà per l'1,4%; la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora per i turnisti (gli operai che lavorano anche di notte), per l'1%, la riduzione dell'orario per gli addetti alle lavorazioni a caldo (fonderie, fucine, altiforni, ecc.), appena per lo 0,1%. Tirando una rapida somma, risulta un aumento totale del 17,44% l'anno. Sono dati anche questi provvisori, forse suscettibili di qualche aggiustamento, comunque è la metà di quanto è venuto fuori dalla calcolatrice del prof. Forte.

Per quanto riguarda, poi, le richieste sull'anzianità e la rivalutazione degli scatti, il loro costo non è calcolabile perché dovranno essere oggetto della vertenza interconfederale per la quale non è ancora pronta la piattaforma. A questo proposito, anzi, la FLM ha inviato ieri una lettera alla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL per sollecitarne l'avvio della procedura.

Come è stato possibile prendere un abbaglio come quello apparso sulla *Stampa*? Un primo errore sta nel considerare la riduzione dell'orario di mezz'ora per i turnisti come se dovesse essere applicata a tutta la categoria, riguarda invece appena il 10% dei turnisti, quindi una piccola minoranza dei metallurgici, perché questa conquista è già attuata nella maggior parte delle aziende siderurgiche e a ciclo continuo. Ma l'errore di fondo, ripetono i dirigenti della FLM, è restringere la polemica a una ridda di cifre e cominciare subito a tirare sul prezzo come fossimo al mercato.

Sarebbe più utile, invece, riflettere magari sulle possibilità di occupazione che si apriranno quando verrà attuato l'orario lavorativo di sei ore al giorno su sei giorni (il cosiddetto 6x6) nelle nuove fabbriche del Mezzogiorno. Una richiesta questa sì, davvero qualificante e segno della maturità della linea dei metalmeccanici, che unisce una migliore utilizzazione degli impianti all'aumento degli organici aziendali (esperienze in tal senso sono state fatte già in 30 fabbriche tessili e, nonostante si inserissero più nella logica della difesa dei posti di lavoro che non in quella di un loro aumento, hanno dato risultati positivi).

Un altro esempio di grande consapevolezza politica viene dalla questione degli artigiani. Anche qui, bisogna subito far piazza pulita di tanti falsi discorsi. La FLM ha già conquistato un contratto per i lavoratori delle aziende artigiane; sono circa 600 mila dipendenti che dal marzo del '76 avranno gli stessi livelli salariali e le stesse condizioni normative degli operai dell'industria. Una conquista notevole, che va estesa e consolidata. Ora, però, si tratta di fare un salto di qualità. Senza fare sconti a nessuno, bisogna però « *saper distinguere e collocare in modo corretto il ruolo della grande impresa, della piccola impresa e degli artigiani nel processo economico* — precisa Galli — *e trovare anche momenti di unità con gli artigiani sul piano della lotta per un diverso sviluppo economico* ».

E' una scelta, quindi, non solo tattica, tesa cioè a dividere il fronte padronale, ma strategica, che corrisponde a una riflessione precisa sulle prospettive produttive del Paese. D'altra parte, la richiesta di estendere i diritti sindacali anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti e la crescita dei poteri di controllo sul piano aziendale e territoriale, non dimostrano certo che la FLM vuole abbandonare a se stessi i lavoratori delle piccole aziende, come qualche demagogica argomentazione vorrebbe far credere.

# Ufficialmente aperta la crisi di governo a S. Marino

SAN MARINO, 19

Con le dimissioni dei membri del Congresso di Stato approvate dal Parlamento nella seduta di oggi, si è ufficialmente aperta la crisi di governo a S. Marino. Nel dibattito sulle dimissioni è intervenuto il segretario del PCS, Barulli, che ha sottolineato la necessità che alla soluzione della crisi si vada attraverso lo sviluppo del più ampio processo unitario fra le forze democratiche e di sinistra, rafforzando, in particolare, i legami con il Partito socialista sanmarinese.

Nei prossimi giorni la reggenza della Repubblica aprirà le consultazioni con i partiti per la formazione del nuovo governo.

# Delegazione sovietica in visita in Italia ai centri Finsider

Una delegazione sovietica di cinque persone del ministero delle costruzioni energetiche, guidata dal ministro Victor Krotov, è giunta ieri mattina a Roma proveniente da Mosca per una visita di una settimana in Italia.

Nel corso della visita la delegazione visiterà alcuni stabilimenti della Finsider e avrà contatti con esponenti della stessa.

# Lettere esplosive contro esponenti del governo australiano

BRISBANE, 19

Un plico esplosivo indirizzato al primo ministro dello Stato australiano del Queensland, Johannes Bjelke Petersen, è deflagrato in uno degli uffici del governo del Queensland ferendo due impiegati. La polizia ha dichiarato che si è trattato di un tentativo di uccidere Bjelke Petersen, il quale al momento dell'esplosione si trovava nella città di Mackay per la campagna elettorale per le prossime elezioni federali. La polizia ha accertato che il plico era stato spedito da Sydney.

A Canberra inoltre la polizia ha disinnescato un plico esplosivo che era stato indirizzato a Malcolm Fraser, capo del governo d'affari australiano. Il plico è stato individuato da alcuni agenti che, dopo l'esplosione a Brisbane, stavano controllando la posta in un ufficio governativo.

Direttore
**LUCA PAVOLINI**
Condirettore
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**
Direttore responsabile
**Antonio Di Mauro**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4588

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5537 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19